

IL GIORNALISMO NELL'ERA DELLA RETE
Domani Giorgio Zanchini e Nicola Lagioia alla Casa delle donne (Roma, via della Lungara 19, ore 21)

IL ROMANZO

Una madre e una figlia e una vita da scoprire

ANNARITA BRIGANTI

È molto bello il nuovo romanzo di Iaia Caputo, è inutile girarci attorno. La letteratura deve dire l'indicibile e la giornalista e scrittrice napoletana racconta l'unica cosa forse peggiore della morte: quando un nostro caro non se n'è ancora andato ma non è più qui. *Era mia madre* (Feltrinelli), la nuova opera della Caputo, inizia quando tutto finisce. Stazione di Parigi, Alice riaccompagna sua madre, che torna a casa, e poi non si capisce più niente. «L'avevo vista rallentare, sorridere girando appena la testa indietro per qualcosa di tenero o divertente che doveva aver notato, e poi cadere a terra», ricorda la voce narrante, la figlia della professoressa progressista, sposata più o meno infelicitemente con un suo collega, che si ritrova a essere e non essere contemporaneamente: «Stare accanto a qualcuno sospeso nel limbo tra la vita e la morte significa penzolare nel nulla dell'attesa». Il coma spesso – non sempre – non è curabile. La capitale francese per il primo soccorso, una clinica per "lungodegenti" di Napoli in attesa che il corpo si decida: te ne vai da questa Terra o rimani, e in quale stato?

Le pagine più commoventi sono quelle in cui, ribaltando i ruoli, è Alice che si occupa della mamma, "bella addormentata" in cerca di un qualsiasi finale: la massaggia, la pettina, le taglia le unghie dei piedi. Sullo sfondo, un'altra situazione comune a molti: siamo sicuri di conoscere i nostri familiari? Quanti segreti saltano fuori quando le persone che li hanno creati non sono più in grado di difenderli.

C'è un capofamiglia coinvolto in Tangentopoli, durante la sua avventura politica, ci sono tradimenti, altri amori, lettere scritte dalla paziente alla sua erede, nel periodo in cui la ragazza – ballerina – fuggiva all'estero in cerca del successo, mentre la sua famiglia si sgretolava.

Con una grande lezione, un *carpe diem* più consapevole: non potendo controllare tutto, tanto vale guardare sempre avanti, con un po' di leggerezza, se riuscissimo a trovarla dentro e fuori di noi. «Bisogna essere superficiali, figlia mia. Quando lo dicevo a tua madre, si arrabbiava moltissimo», confida la nonna ad Alice.



ERA MIA MADRE
di Iaia Caputo
FELTRINELLI
PAGG. 168
EURO 15

LA BIOGRAFIA

La storia "non autorizzata" del Briatore delle origini

ATTILIO BOLZONI

È una biografia decisamente "non autorizzata". E più che descrivere il personaggio che è oggi si sofferma sul prima, scava nel suo passato. Partendo dalle campagne cuneesi e passando per Nizza e Saint Thomas, Milano e Saint Vincent. Bische e casinò, amici e soci improvvisamente emigrati dall'altra parte del mondo o misteriosamente saltati in aria davanti al cortile di casa propria. Soldi, ordigni piazzati sotto le auto, siciliani con tre quarti di nobiltà mafiosa, latitanti nei paradisi fiscali dei Caraibi, tutto un mondo oscuro attraverso il quale si racconta Flavio Briatore da quando muoveva i primi passi a Verzuolo – paesino del Piemonte dove è nato nel 1950 – fino al successo internazionale e alle copertine delle riviste patinate che ne esaltano il genio.

Il libro ha come titolo *L'affaire Briatore* (Melampo) ma in una sua prima versione pubblicata nel novembre 2010 per l'editore Aliberti era *Il signor Billionaire*, volume introvabile sei anni fa nelle più grandi librerie perché – secondo gli autori – "rastrellato", fatto sparire fra gli scaffali e i depositi. Così l'inchiesta giornalistica di Andrea Sceresini e Maria Elena Scandalato è stata aggiornata, arricchita con documenti inediti (anche giudiziari) e la "biografia non autorizzata" è stata nuovamente data alle stampe.

Le prime pagine sono dedicate proprio alla «storia piuttosto tormentata di questo libro», gli altri capitoli narrano la "favola" di come anche uno sconosciuto geometra della provincia più profonda può diventare una star della Formula Uno e multimiliardario. Come? È quello che si chiedono i due giovani freelance mettendo insieme «sfornate circostanze» e inseguendo ombre che si proiettano sulle prime attività di Briatore quando era il braccio destro di Attilio Dutto – l'imprenditore edile di Cuneo che venne assassinato nella primavera del 1979 con una bomba sistemata sotto la sua macchina – e alla vigilia di una scalata inarrestabile che lo avrebbe portato sul jet-set più dorato. Un ritratto. Di quel tipo di *self made man* che piace tanto agli italiani.



L'AFFAIRE BRIATORE
di A. Sceresini, M. E. Scandalato
MELAMPO
PAGG. 312, EURO 16

> I LIBRI DEGLI ALTRI / MADRID

Vita di Semprún
silenzi compresi

ALESSANDRO OPPES

È stato uno dei grandi del Novecento spagnolo, ma anche figura di primissimo piano del panorama intellettuale europeo, anzi c'è chi lo definisce come il primo vero cittadino d'Europa. Di Jorge Semprún, della sua vita drammatica e intensissima, si sono scritti fiumi d'inchiostro, lui stesso si è raccontato in opere come *Autobiografia di Federico Sánchez, Vivrò col suo nome, morirà con il mio, La scrittura o la vita*. Ma sullo sfondo di un'esistenza

che attraversò i tempi della Repubblica spagnola e della Guerra Civile, l'esilio e la Resistenza in Francia e l'esperienza del campo di concentramento, l'attivismo comunista e l'attività letteraria e filosofica, restano sempre una serie di enigmi mai chiariti. A indagare sulla sua figura, con un lavoro rigoroso che molti definiscono già come la "biografia definitiva" di Semprún, è ora Soledad Fox Maura, lontana parente dell'intellettuale (come lui discendente di Antonio Maura, per cinque volte capo del governo sotto Alfonso XIII) con il libro *Ida y vuelta*, (editoriale Debate). Un testo rispettoso, soprattutto quando cerca di tratteggiare il lato più umano e meno conosciuto della vita di Semprún, con lo shock dell'infanzia per la morte della madre e l'improvviso esilio in Francia con il padre (ambasciatore della Repubblica costretto a fuggire dopo la vittoria di Franco). Ma Fox Maura non è affatto compiacente quando si tratta di scavare nelle ambiguità dell'esperienza di Semprún nel lager di Buchenwald. Il dubbio è che il racconto che ne fece nei suoi libri sia più il frutto di cose viste che sofferte in modo diretto. Non subì torture, anzi i nazisti l'avrebbero trattato con un certo rispetto sapendo che suo nonno era stato presidente del governo spagnolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



DISEGNO DI MASSIMO JATOSTI

> INTERNET CLUB

Dimmi il tuo Dna
e ti dirò chi siamo

LOREDANA LIPPERINI

In questi giorni potrebbe risultare benefico, e comunque di sollievo, guardare un video. Che comincia con una domanda: «Oseresti mettere in discussione chi sei veramente?» Ci sono alcune persone dietro un tavolo, pongono domande a un gruppo di ogni provenienza. «Sono fiero di essere inglese, la mia famiglia ha servito nell'esercito, abbiamo difeso questo paese», dice il primo. «Sono molto patriottico nei confronti del Bangladesh», afferma il secondo. «Sono 100% islandese», sorride orgoglioso il terzo. Una ragazza mostra le foto di un matrimonio tradizionale curdo. Una donna francese afferma che il suo è il miglior popolo del mondo. No, è il mio, assicura l'inglese. Che confessa di nutrire antipatia per i tedeschi, così come il ragazzo del Bangladesh spiega le sue riserve verso l'India e la ragazza curda verso la Turchia. Tutti vengono invitati a sputare in un tubo e a sottoporsi al test del Dna. Quando vedranno i risultati, sorrisi, stupore, qualche lacrima: la ragazza curda ha antenati turchi, la donna francese è per il 32 per cento britannica, il ragazzo inglese scopre il suo 5 per cento tedesco, l'orgoglioso cubano apprende che i suoi avi venivano dall'Europa dell'Est. Abbracci, molti. E la donna francese dice che tutti dovrebbero fare il test: «Al mondo non esisterebbe l'estremismo, se la gente conoscesse le proprie origini». Il video, *The Dna Journey*, è stato realizzato da un portale danese che si occupa di viaggi, *momondo.it*. Si trova sul canale YouTube #LetsOpenOurWorld, e, in poche settimane, è stato condiviso da una decina di milioni di persone e visto da 120 milioni di utenti. Sarà anche marketing, ma stavolta sia il benvenuto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Quell'antico pregiudizio
contro le donne

FRANCESCA BOLINO

Uterine, instabili, irrazionali, inaffidabili, emotive, foriere dei mali e delle disgrazie peggiori. Antisociali. Il filosofo Paolo Ercolani si cimenta in un esercizio politicamente corretto ma non per questo meno impervio: tentare una decostruzione del "più antico" pregiudizio, quello contro le donne, con gli strumenti propri della filosofia, critica e autocritica. Se sono stati i filosofi i più autorevoli a concettualizzare e perpetuare il pregiudizio è a partire da loro che questo pregiudizio va ricostruito e demolito. «Non si tratta soltanto di superare una miserevole e immotivata ingiustizia contro il genere femminile – scrive Ercolani –, ma chiudere definitivamente le vergogne di cui è stato capace l'essere umano». Quel "definitivamente" è davvero ottimistico, ma l'esercizio è ammirevole, tanto più perché mirato non solo a un astratto filosofare, bensì orientato a ricadute di ordine pratico. Per esempio individuare un nuovo modello di economia politica che tenda a ridurre le disuguaglianze sociali e a un ripensamento del modello di sviluppo. Non sono solo le economiste donne a sostenere che l'occupazione femminile è un moltiplicatore di crescita per il sistema. È che tuttora, soprattutto in Italia, mancano politiche orientate a favorire l'occupazione femminile. Da Platone ad Aristotele, da Tommaso ad Agostino ciò che si chiedeva alla donna per legittimarsi nella comunità era di rinunciare al suo genere e conformarsi all'uomo. A questo il pensiero femminile e femminista (Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Luce Irigaray) ha innanzitutto reagito affermando l'alterità della donna, la specificità del genere come "orizzonte di riconoscimento" contro la ragione e la natura messe in campo da intere armate di filosofi maschi.

Il pensiero misogino ha commesso un errore etico-morale e uno scientifico-esistenziale comprimendo i diritti di metà dell'umanità sulla base di presupposti infondati. Un'efficace teoria dell'umano dovrebbe liberarsi dal narcisismo di genere, ritornando per esempio, al *De Rerum Natura* di Lucrezio capace di verità semplici come questa: «In alcun modo è stata divinamente approntata per noi la natura del mondo».



CONTRO LE DONNE
di Paolo Ercolani
MARSILIO
PAGG. 318
EURO 17,50

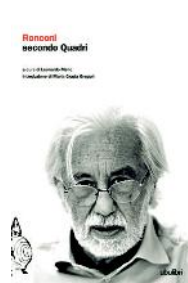
©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEATRO

L'innovazione di Ronconi
raccontata da Franco Quadri

ANNA BANDETTINI

Più di ottanta spettacoli e altrettanti commenti critici, dal '67 al 2010, da *Misura per misura* di Shakespeare a *I beati anni del castigo*. Ronconi secondo Quadri, formalmente, è una raccolta delle recensioni che Franco Quadri ha scritto sugli spettacoli di Luca Ronconi e pubblicate sulla rivista *Sipario*, sul settimanale *Panorama*, sul *Manifesto* e soprattutto su *Repubblica* di cui dall'87 Quadri fu il critico teatrale. Il libro, curato da Leonardo Mello, non è però una mera operazione di recupero. Quelle di Quadri, infatti, sono riflessioni di un conoscitore profondo del teatro di Ronconi, rovesciamenti di prospettiva culturale che rimbalzano dal lavoro di scena del più bravo regista del teatro italiano del Novecento con Giorgio Strehler, a quello di scrittura e sguardo esperto del grande critico. Tanto che la sostanza antologica del volume restituisce il clima vivace di un quarantennio di teatro, lo spirito innovativo di un modo di fare e di vedere gli spettacoli: le sperimentazioni drammaturgiche di *Ignorabimus* o *Infinites* da un saggio scientifico di John Barrow negli ex laboratori della Scala a Milano del 2002, l'irruzione nella letteratura con *Lolita* o *Er pasticciaccio*, l'esperienza del "Laboratorio di Prato", la rivoluzione spaziale dell'*Orlando furioso*, il metodo di recitazione... Ne viene fuori anche la complicità intellettuale tra due grandi personalità, legate da un'amicizia ondivaga come ricorda Maria Grazia Gregori nella bella introduzione, «segnata da rapporti stretti e lunghi periodi di silenzio reciproco», e che per Quadri non fu mai "indulgenza scontata" verso il lavoro di Ronconi. C'è infine un altro aspetto importante: il libro è edito dalla Ubulibri, che era la casa editrice di Franco Quadri, la più importante specializzata nel teatro, che morì con lui nel 2011. Ora è il figlio, Jacopo Quadri, ad averla rifondata e oltre alle pubblicazioni, si occuperà di produzione cinematografica. Tra i primi titoli, un docufilm sull'Odin Teatret e un altro, *La scuola d'estate*, proprio su Ronconi e la sua idea pedagogica nel centro di Santa Cristina. Un bel segno di continuità.



RONCONI SECONDO QUADRI
a cura di Leonardo Mello
UBULIBRI
PAGG. 216, EURO 16
(LIBRO ILLUSTRATO)

©RIPRODUZIONE RISERVATA